



FLASH DI SCENARIO



+0,8%

Indice nazionale (NIC) var. su base annua, a gennaio 2024

ITALIA

L'indice dei prezzi al consumo cresce dello 0,8% in un anno

A gennaio, secondo le stime preliminari, l'inflazione evidenzia un lieve rimbalzo, salendo allo 0,8% dallo 0,6% di dicembre 2023. La moderata accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi riflette l'andamento dei prezzi dei beni energetici regolamentati, la cui flessione a gennaio risulta attenuata. Inoltre, un contributo alla risalita dell'inflazione si deve al permanere di tensioni sui prezzi dei beni alimentari non lavorati, i cui effetti si manifestano anche sulla accelerazione del cosiddetto "carrello della spesa" (+5,4%). Infine, l'inflazione di fondo si attesta a gennaio al +2,8% (da +3,1% del mese precedente).

Istat, 1 febbraio 2024



+61,9%

Tasso occupazione, a dicembre 2023

ITALIA

Occupati record a 23,7 milioni ma la crescita è in rallentamento

A dicembre, per il quinto mese consecutivo, l'occupazione continua a salire, seppur a un ritmo più rallentato. Rispetto a novembre, infatti, si sono registrati 14mila occupati in più, che fanno salire il numero complessivo di chi ha un impiego a quota 23 milioni e 754mila unità, il valore più alto dall'inizio delle rilevazioni. Sull'anno gli occupati sono aumentati di 456mila unità (quasi interamente dipendenti permanenti, +418mila unità), con il tasso di occupazione che arriva al 61,9% (per gli uomini si attesta al 71%, per le donne è al 52,8%, oltre 18 punti in meno).

Sole24ore, 1 febbraio 2024



98,1

Indice del clima di fiducia delle imprese, a gennaio 2024

ITALIA

Cresce la fiducia dei consumatori e delle imprese

A gennaio 2024 si stima un complessivo miglioramento del clima di opinione degli operatori economici: l'indice del clima di fiducia dei consumatori aumenta da 95,8 a 96,4 e l'indicatore composito delle imprese sale da 97,3 a 98,1. Per le imprese l'indice è in aumento per il secondo mese consecutivo registrando il valore più elevato da aprile 2023. L'evoluzione positiva è dovuta ad un miglioramento della fiducia in tutti i comparti economici indagati. Anche l'indice di fiducia dei consumatori cresce, senza interruzioni, dallo scorso novembre e raggiunge la quota più alta da giugno 2023.

Istat, 6 febbraio 2024



Speaker della settimana

PHILIP LANE, Capo economista della BCE

«Lo scenario di base delle nostre proiezioni indica una ripresa significativa dell'economia europea quest'anno, dovuta a una domanda più forte in Europa che, di per sé, è inflazionistica. Ma a dicembre abbiamo segnalato l'esistenza di rischi al ribasso per le nostre previsioni. E questo è uno dei grandi interrogativi che ci poniamo in queste settimane: i dati segnaleranno una ripresa o un proseguire del tipo di stagnazione che abbiamo avuto per gran parte del 2023? Restiamo molto dipendenti dai dati.»

2 febbraio 2024

Verona “locomotiva agroalimentare” d’Italia: sua la prima piazza per l’export

Verona balza al primo posto nella classifica nazionale dell’export agroalimentare. Nei primi nove mesi del 2023 la città scaligera sorpassa Cuneo e diventa la provincia leader italiana, con quasi 3,2 miliardi di euro di valore, con Milano, Parma e Bologna che vengono distanziate. È il dato più significativo del Report “Economia, agricoltura e agroalimentare” di Confagricoltura Verona, realizzato in collaborazione con l’Ufficio Studi CGIA di Mestre, presentato oggi a Fieragricola di Verona, con il consuntivo 2023 e le prime proiezioni sul 2024. Verona, dunque, si conferma sempre di più locomotiva agricola d’Italia, con un export agroalimentare che secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2023, è cresciuto più del dato nazionale e, con riferimento alle prime dieci province, ha registrato l’incremento assoluto maggiore: +237 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2022. Il successo dell’export agroalimentare di Verona si deve al peso dei prodotti agricoli (500 milioni di euro), alimentari (1.789 milioni tra carne, prodotti lattiero-caseari, prodotti da forno e altri) e alle bevande (867 milioni), dove Verona, con i suoi vini, tallona Cuneo. Dal 2007 al 2022 l’export agroalimentare veronese è quasi triplicato: la crescita è stata più veloce rispetto al totale dell’export di Verona (+83%). La città in riva all’Adige rimane la provincia leader in Veneto con 1 miliardo di valore aggiunto (la differenza tra il valore delle produzioni e il costo dei beni e servizi intermedi), che rappresenta oltre il 30% del dato regionale (3,3 miliardi), con un +3,8% nelle stime del 2023 che la vede in controtendenza insieme a Rovigo (+4,8%), Padova (+3%) e Vicenza (+1,5%) rispetto alla media regionale e nazionale. Le peggiori performance in Veneto sono di Treviso (-8,4%) e Venezia (-6,1%).

Le previsioni per il 2024. Le prime previsioni per il 2024 sono di rinnovata crescita, anche se meno intensa del 2023. Anche in termini di unità di lavoro Verona è la provincia con il numero più elevato: quasi 28mila nel 2023: il 28% del totale regionale (98 mila). Seguono Treviso (20 mila), Padova (14.500), Vicenza (11.800), Rovigo (10.800), Venezia (10.400) e Belluno (2.800). Si notano, tuttavia, numeri meno

elevati rispetto al passato, per la riduzione delle unità di lavoro indipendenti, che su base nazionale appare molto evidente, in piena armonia con i processi di concentrazione avvenuti in agricoltura. In tenuta, invece, le unità di lavoro dipendenti.

L’incertezza dovuta al quadro politico internazionale. Se i numeri sono positivi per quanto riguarda export e valore aggiunto, rimane tuttavia molta incertezza per quanto riguarda il quadro politico ed economico internazionale. Anche se i prezzi di alcuni cereali, settore in cui il Veneto è tra le prime regioni in Italia, potrebbero risalire dopo la flessione del 2023, i costi di produzione si mantengono ancora alti e non garantiscono una marginalità agli imprenditori agricoli. Nota positiva, il calo delle quotazioni dell’energia elettrica scese a 115 euro in media da maggio a dicembre e quelle del gas naturale, pari a 36 euro per megawattora tra maggio e dicembre.

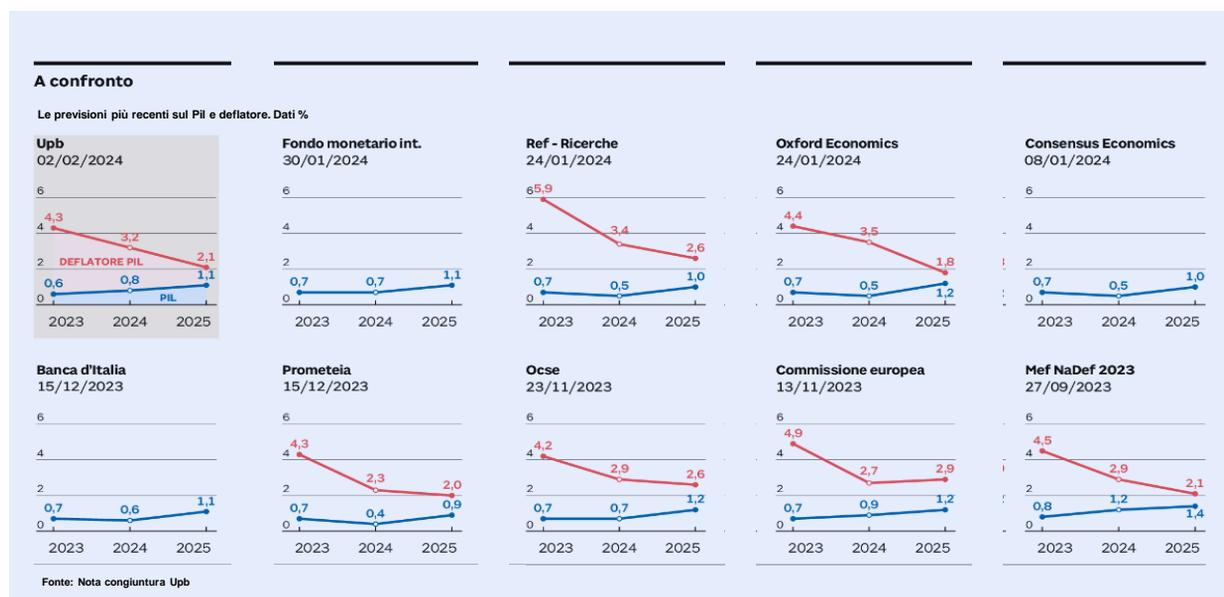
Gli investimenti nel settore primario. Nello studio firmato da Confagricoltura Verona e CGIA Mestre di notevole interesse il focus sugli investimenti in agricoltura, che dimostra una netta crescita negli ultimi anni: nel 2022, rispetto al 2014, ha segnato +54% a fronte di un importante, ma più ridotto, +39% degli altri settori. L’ammontare totale degli investimenti nel settore primario ha superato i 12 miliardi di euro. Il 65% degli investimenti è costituito da impianti e macchinari. La maggior parte delle immatricolazioni riguarda i trattori, seguiti dai rimorchi. Commenta Alberto De Togni, presidente di Confagricoltura Verona: “Il report conferma il trend già evidenziato nel primo semestre, con dati soddisfacenti sulla tenuta del comparto agroalimentare veronese, in pole position in Italia sia per il valore aggiunto, sia per l’export. Per quanto riguarda il 2024 c’è forte preoccupazione, in quanto la fine del 2023 e l’avvio di quest’anno hanno segnato un trend dei prezzi pagati agli agricoltori poco soddisfacente: le quotazioni dei prodotti sono calate molto e non scorgiamo segnali di ripresa. È vero che c’è stata una riduzione dei costi di produzione, ma il calo non riguarda tutti e la pressione rimane elevata.

FOCUS DELLA SETTIMANA

Una ripresa che rallenta ma non cade: 2024 a +0,8%

Aggiornamento e abbassamento delle stime di crescita per l'Italia sono sinonimi anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio. Che nei calcoli diffusi ieri con la Nota sulla congiuntura traccia però un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: anche se circondato da quella fitta rete di «rischi al ribasso» che accompagnano ormai stabilmente il lavoro di chi si esercita sui modelli macroeconomici. Il +0,8% attribuito dall'Autorità sui conti all'economia italiana di quest'anno si colloca in alto nella graduatoria delle previsioni, dopo un 2023 che segna +0,7% secondo i conti trimestrali dell'Istat ma dovrebbe chiudersi marginalmente più sotto (+0,6%) per la correzione degli effetti di calendario nei dati annuali del 1° marzo. Più o meno sotto all'Upb si fermano Ocse e Fmi (+0,7%), Bankitalia (+0,6%), Ref e Oxford Economics (+0,5%) e Prometeia (0,4%), mentre sopra si incontra solo la Commissione europea (+0,9%); oltre, ovviamente, all'1,2% fissato dal Governo come obiettivo nella NaDef, che non a caso è la più "antica" fra le stime in campo. Al di là dei balletti sui decimali, quella prospettata dall'Ufficio parlamentare di bilancio è una ripresa che si fa più modesta ma rimane in campo, dopo sei trimestri di quasi stasi con variazioni congiunturali medie dello 0,1%. Le analisi intorno alle prospettive dell'economia italiana vengono lette in queste settimane anche nell'ottica del rischio di manovre correttive. Una crescita come quella indicata nella Nota, quattro decimali sotto all'obiettivo del Governo, produrrebbe un paio di decimali di deficit in più, mettendo in serio rischio la leggerissima riduzione del debito prospettata dalla NaDef. Ma nel gioco delle variabili entra anche l'inflazione che incide sul Pil nominale, parametro di riferimento per misurare il peso di indebitamento netto e

debito pubblico: e sul punto lo stesso confronto fra i previsori mostra nella NaDef un dato più basso (2,9) di quello di molti altri analisti, compreso appunto l'Upb (3,2). Anche qui si gioca sui decimali, che sono però decisivi soprattutto per una linea del debito/Pil tracciata piatta dallo stesso ministero dell'Economia. Su questo versante, il punto è che l'inflazione non inverta troppo drasticamente la rotta in discesa dell'anno scorso. Il 2024 «si confronta con un 2023 nel quale i rincari erano stati rapidi, per cui nel periodo invernale c'è un effetto base sfavorevole che dovrebbe portare a un temporaneo rialzo dell'inflazione nel primo trimestre rispetto ai valori dello scorso autunno». Finché si rimane in una dinamica del genere, i problemi sono relativi. Ma c'è l'incognita prodotta dagli attacchi in Mar Rosso, in grado di produrre un ennesimo shock esogeno tale da determinare un aumento cumulato «di circa tre decimi di punto percentuale nel periodo 2024-25». Non troppo, rispetto ad altre stime, ma nemmeno poco, senza contare che «le tensioni geopolitiche sono tali per cui potrebbero scaturire ulteriori fattori di crisi», con «ripercussioni sui mercati delle materie prime» e «colli di bottiglia negli approvvigionamenti, che ritardando le forniture avrebbero effetti sulle quantità oltre che sui prezzi». E nella catena di cause ed effetti rientrano gli impatti sulle decisioni Bce per quel taglio dei tassi essenziale per l'Italia super-indebitata. L'altro interrogativo, più domestico, continua a essere rappresentato dal Pnrr. Perché come sempre le stime Upb assumono fra i presupposti la piena e puntuale attuazione del Piano, ma «persistono criticità legate all'utilizzo efficiente dei fondi», dopo due anni di «modesta attivazione degli investimenti pubblici» e una rimodulazione che «evidenzia la necessità di avanzare rapidamente con l'attuazione».



LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Intelligenza artificiale, nel 2026 domanda elettrica alle stelle

«Si prevede che entro il 2026 l'industria dell'intelligenza artificiale crescerà esponenzialmente arrivando a consumare almeno dieci volte la sua domanda nel 2023». La stima è dell'International Energy Agency (Iea), che nel report **Electricity 2024** indica come il fabbisogno elettrico dei data center dedicati all'AI nel mondo potrebbe arrivare a 100 TWh (terawattora) nel 2026. Ancora la Iea riporta il confronto tra la richiesta elettrica media di una ricerca su Google (0,3 Wh) e una su ChatGPT (2,9 Wh), con la seconda che consuma oltre 9 volte di più: con 9 miliardi di ricerche giornaliere, il fabbisogno aggiuntivo sarebbe di quasi 10 TWh annui. Sono comunque numeri approssimativi, complessi da definire. L'iea tiene conto anche del paper pubblicato dal data scientist Alex de Vries su Joule alla fine del 2023 in cui, partendo dall'assunto che il 95% del mercato dei server AI è coperto da Nvidia, ha calcolato che se l'azienda ne ha consegnati nel 2023 100mila, insieme capaci di consumare tra i 5,7 e gli 8,9 TWh, ed entro il 2027 ne spedirà 1,5 milioni all'anno, a piena capacità richiederebbero tra gli 85,4 e i 134 TWh. Sempre la Iea stima che data center, criptovalute e attività di AI abbiano consumato circa 460 TWh di elettricità a livello mondiale nel 2022, quasi il 2% del totale. Prevede una forbice tra i 620 e i 1.050 TWh nel 2026: da 160 TWh a 590 TWh di domanda elettrica in più rispetto al 2022. «Vuol dire aggiungere almeno una Svezia, al massimo una Germania», chiosa l'agenzia nel report. «Le attività di AI si basano su modelli molto sofisticati che hanno un paradigma di sviluppo e utilizzo radicalmente diverso rispetto ai tool digitali tradizionali. Questi modelli di AI sono creati in due fasi: una di "addestramento" dell'algoritmo offline e una di utilizzo predittivo online, entrambe svolte con il lavoro di potenti data center, che sono tra le infrastrutture più energivore esistenti. Il Dipartimento dell'Energia americano ne stima un consumo per metro quadro da 10 a 50 volte superiore rispetto a quello di un qualunque edificio commerciale, concentrando circa il 2% di tutto il consumo elettrico del Paese. Sviluppare strumenti di AI può essere quindi molto dispendioso a livello energetico. Ad esempio, per il Large Language Model (LLM) Falcon-40B sono serviti 2 mesi di addestramento, per un consumo energetico totale che può essere stimato in 100-200 MWh», spiega Roberto Ventura, managing director e partner di BCG. La diffusione delle attività di AI e il loro costo energetico è un valore che le aziende cominciano a valutare. Il futuro non è, tuttavia, nella moltiplicazione di ChatGPT per general purpose: «Vedremo una specializzazione degli LLM: saranno molto più piccoli, altrimenti non saranno sostenibili», sostiene Nicola Gatti, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano: «Inoltre ci saranno centri locali: le aziende italiane ed europee non possono permettersi di mettere i propri dati sul cloud:

dovranno avere sistemi propri, costruendo il proprio LLM. E se calcoliamo che l'infrastruttura hardware di ChatGPT3.5 non ha un costo inferiore ai 100 milioni di euro, è evidente che bisognerà ridurre». «È un tema che affrontiamo nel progetto nazionale di AI: riuscire ad avere sistemi che siano energy aware ed efficaci», conferma Paolo Traverso, direttore ICT della Fondazione Bruno Kessler di Trento.

L'AI stessa è uno strumento di efficientamento, come testimonia Luca Dal Fabbro, presidente del gruppo Iren: «Sono tanti i settori in cui l'AI potrà giocare un ruolo chiave: dalla gestione dei dati ESG alla valutazione della sostenibilità delle imprese e dei modelli di business, fino alla manutenzione preventiva in ambito idrico e ambientale per ottimizzare le performance e ridurre le dispersioni. Il gruppo Iren ha creato una unità dedicata allo sviluppo dell'AI per migliorare il servizio ai clienti ma nello stesso tempo ha deciso di adottare un'intelligenza artificiale responsabile». Si tratta di un approccio in cui entrano valori come, appunto, responsabilità, equità, inclusione, trasparenza, privacy.

L'efficientamento energetico è già all'opera nelle infrastrutture AI. Il supercomputer Leonardo, gestito da Cineca a Bologna, utilizza una potenza di circa 5 MW al giorno. Non viene utilizzato soltanto per il training di intelligenza artificiale, ma per moltissimi altri scopi, dallo sviluppo di nuovi farmaci alla lotta alle epidemie. Cineca non solo ha collezionato protocolli Leed, certificazioni per prestazioni energetiche efficienti e titoli di efficienza energetica riconosciuti dal Gse: «Stiamo valutando la realizzazione di un parco di energia rinnovabile per i consumi di Leonardo nella zona del Tecnopolo: speriamo che veda la luce entro il 2024, poi seguiranno i tempi di realizzazione», racconta la direttrice generale di Cineca, Alessandra Poggiani. «Affinché la crescita dei consumi elettrici a livello mondiale, data anche dall'AI e dalla digitalizzazione, sia in linea con il percorso di decarbonizzazione è necessario che in parallelo cresca la produzione di energia rinnovabile. In Italia l'obiettivo al 2030 è raggiungere l'84% nel mix elettrico, portando la potenza degli impianti rinnovabili a oltre 140 GW», aggiunge il presidente di Elettricità Futura Agostino Re Rebaudengo.

Davide Serra, ad di Algebris, recentemente a Davos ha indicato anche una fonte complementare: «È chiaro che ci sarà sempre bisogno di più energia nucleare, più reattori di terza e quarta generazione. La Cina ne produrrà 35 nei prossimi anni, Dubai e Qatar ne hanno già 6. Rinascita nucleare di terza e quarta generazione ed energia da fonti rinnovabili permetteranno lo sviluppo di AI in futuro, nel breve periodo è chiaro che ci sarà il rischio di un ulteriore aumento dei prezzi per l'energia, perché questa grande potenza di calcolo ne avrà molto bisogno».

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2023	
 PIL	+4,2% (2022)	+3,7% (2022, ISTAT)	+0,7% (CSC)	+0,7% (Banca d'Italia) +0,8% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia	
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,56% (III Trim 23/III Trim 22)	-2,7% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-3,1% (Novembre 2023/Novembre 2022)	
 EXPORT	-1,48% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-3,53% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-4,4% (Novembre 2023/Novembre 2022)	
 IMPORT	-5,78% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-16,42% (III Trim 2023/III Trim 2022)	-8,9% (Novembre 2023/Novembre 2022)	
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	68,3% (2022)	67,8% (2022)	60,1% (2022)	61,9% (Dicembre 2023)
 DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	3,2% (2022)	4,3% (2022)	8,2% (2022)	7,2% (Dicembre 2023)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	11,2% (2022)	13,4% (2022)	23,7% (2022)	20,1% (Dicembre 2023)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 3° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2021 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 6° provincia italiana, 1° in veneto per quota di imprese che hanno investito in tecnologie digitali nel 2018 (censimento imprese 2019)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investitrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6 Dipartimenti veronesi tra i 180 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2021)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)

- 9° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2021)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2021)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 7° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2022)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2022)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2022)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 5° Provincia italiana, 1° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2022 (Istat, 2023)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 2° produttore manifatturiero dell'UE, 7° nel mondo (CSC, 2020)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2023)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2021)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2023)
- 7° Paese per export nel mondo (WTO 2022)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2020)
- 42° Paese per corruzione (CPI 2021, Transparency International)
- 14° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2022)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2022)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)

Le previsioni del CSC per l'Italia

(Variazioni %)

	2021	2022	2023	2024
PIL	8,3	3,7	0,7	0,5
Esportazioni di beni e servizi	13,9	9,9	0,8	2,3
Tasso di disoccupazione¹	9,5	8,1	7,7	7,4
Prezzi al consumo	1,9	8,1	5,8	2,1
Indebitamento della PA²	8,8	8,0	5,3	3,8
Debito della PA²	147,1	141,7	140,0	140,4

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL